



**Anche le sbarre o le serrature cambiano: dipende da che parti stai a guardare... Come nascono quei personaggi?**

«Personaggi di fantasia, somma di storie e di figure che ho conosciuto. Paolo è un professore universitario, Luisa è una donna di montagna e probabilmente reca in sé i caratteri di tante donne che ho incontrato frequentando la montagna, forte risoluta capace di tirare avanti malgrado la disgrazia che l'ha colpita. Poi c'è la guardia carceraria e c'è la moglie. Quattro persone più un'isola e tutto ruota attorno a loro, alla loro solitudine inasprita dalla presenza di quel penitenziario. Di loro, e in particolare di Luisa e Paolo, mi interessa l'amore, perché è un amore nudo: quando il padre, ad esempio, ama il figlio, pur non sapendo ormai nulla di lui, non potendolo più stimare, senza più alcuna consuetudine, senza più alcuna buona ragione per amarlo».

**L'ultimo capitolo è la storia 30 anni dopo. La guardia carceraria non fa più la guardia. Luisa è diventata vedova e ha una relazione con un amico d'infanzia. Paolo vive con il figlio, che lavora in una coop e scrive ai familiari delle vittime. Perché ha voluto raccontarci come è andata a finire?**

«Per dire, anche in modo didascalico, quanto sia cambiato nella vita di quelle persone e nella nostra. Per chiedermi se si è andati oltre il dolore collettivo che il terrorismo ha indotto, in un Paese che ne resta ancora segnato, perché non si è mai fatta piena luce su quella tragica esperienza, risalgo ovviamente alle bombe, a piazza Fontana, perché è stato appena ritoccato un micidiale impasto di sofferenza e di verità negate. Un momento di verità è stato per me quando nel discorso pubblico sul terrorismo s'è ascoltata la voce delle vittime e dei loro familiari, quando se ne è parlato non più solo in termini politici o ideologici».

## Il libro

**L'isola del penitenziario di massima sicurezza**



**Più alto del mare**

Francesca Melandri

pagine: 240

euro 17,00

Rizzoli

È la fine degli anni Settanta. La vicenda narrata si svolge nel giro di 24 ore in un unico luogo, un carcere di massima sicurezza situato su un'isola bellissima.

## La canottiera e la pancia del «vitellone» Umberto Bossi

**ALESSANDRO BERTANTE**

alessandrobertante@gmail.com

Il gesto dell'ombrello con il braccio che rotea, il dito medio mostrato con orgoglio, le continue esternazioni riguardanti una presunta quanto inesauribile potenza sessuale, l'abbigliamento trasandato o comunque popolare, la voce roca che s'impone magnetica su una folla adorante, il microfono tenuto attaccato alla bocca, come i cantanti pop. Lo stile comunicativo di Umberto Bossi ha rappresentato negli ultimi venticinque anni un fenomeno completamente inedito, nostro malgrado significativo dei mutamenti in atto nella società italiana.

Il percorso di questa esperienza, adesso nella sua fase crepuscolare, è ben riassunto ne *La canottiera di Bossi* (pagine 108, euro 10,00, Guanda), agile e acuto saggio di Marco Belpoliti che in questo lavoro continua la strada aperta con il *Corpo del Capo* (Guanda, 2009), dedicato a Silvio Berlusconi.

### AL BAR DELLO SPORT

Partendo dagli esordi della sua carriera politica, Belpoliti ci racconta del Bossi fine anni Ottanta che per distinguersi dalla sobria compostezza dei politici della Prima Repubblica - provate pensare a Enrico Berlinguer, Arnaldo Forlani o ad Aldo Moro, ma anche ai bizantinismi retorici di Ciriaco De Mita - recupera il culto del corpo caratteristico dell'immagine mussoliniana, involgarendolo e associandolo a un linguaggio privo di qualsiasi ricercatezza retorica. I suoi slogan secchi e coloriti come certe ritualità (le riunioni politiche in pizzeria), nascono per parlare direttamente al suo popolo senza mediazioni, interpretandone gli umori più bassi e ponendosi nell'ambito della comunicazione virile del bar dello sport. Ma dietro questa «maschera carnevalesca del popolano che si contrappone ai potenti» - per usare e parole di Belpoliti - si nasconde la ben nota italiotta provinciale dei Vitelloni di Fellini, i cui protagonisti rappresentano lo stampo esistenziale del percorso biografico del leader leghista.

## Zona critica

# Una grande abbuffata troppo spirituale per soddisfare l'appetito



**La fame delle donne**

Marosia Castaldi

pagine 185

euro 17,00

Manni

**ANGELO GUGLIELMI**

La fame delle donne certo è uno straordinario ricettario di cucina napoletana, anzi è una cucina aperta dove quelle ricette vengono trasformate in succulenti cibi che non si sa come, forse per la sapienza con cui vengono preparati, spandono odori e profumi oltre il libro.

La cosa mi aveva messo di buon umore riportandomi alla memoria il film (*La Grande Bouffe*) di Marco Ferreri dove Tognazzi, Mastroianni e Piccoli, impegnati in una gara di cucina, s'ingozzano di cibo fino a morire. Era una straordinaria festa della materialità, un ritorno al corpo lontano dalle uscite di pensieri e sentimenti, di giustificazioni e di propositi. Era il gioco della riconquista del morso delle cose. Alla fine del gioco, la fine del gioco. Punto. Proprio il rovescio di quel che accade nel *La fame delle donne*.

Marosia Castaldi non sa che la materialità è, non serve e compie l'ingenuità di servirsene pensando di poter curare la propria solitudine con massicce dosi di cibo e di sesso. E poiché Marosia Castaldi è

anche ambiziosa non resiste alla tentazione di dare nobiltà alla sua voracità, investendola e inaffiandola di pesanti spruzzi di spiritualità e di poesia. Anzi fa di più. Convoca alla sua mensa gli dei dell'Olimpo, grata della loro antica sapienza che già aiutò Ulisse a scoprire la circolarità di Terra e Cielo, che ripetendosi all'infinito garantisce l'eternità della vita.

E l'effetto sul lettore è sconsolante perché li dove si illudeva di essere chiamato a stringere in una invincibile presa la concretezza delle cose (e assaporarne la rugosa tangibilità), si scopre spinto a perdersi in un sublime tanto più gratuito quanto più acculturato che lo assale di diffidenza e stanchezza. E come rimpro-

### Il romanzo

**Un'offerta continua di cibo collegata con il caos primigenio**

verarlo?

In pratica il romanzo si sviluppa attraverso una offerta continua e sovrabbondante di cibi densi e oleosi esaltanti profumi stordenti tuttavia montati in una architettura-universo che giustifica il loro collegamento con il caos primigenio, «il caos in cui le creature si creaturano la materia si materia la natura si natura. E Dio si india». È il ron ron poetico dell'intero libro dove torna, nella stessa reiterazione cantante, ogni venti trenta pagine.

L'autrice si immagina che preogativa del Caos è colmare la sproporzione di ogni realtà fuori misura.

No, il suo romanzo rimane fuori misura. E Marosia Castaldi in fondo se ne accorge, tanto che a ogni buon conto tiene sempre a disposizione una pistola. Per fortuna non la sentiamo sparare; ma ci disturba la rumorosità frastornante del linguaggio né ci consola la soluzione per la fame delle donne.

**LEGGERE, CHE SPETTACOLO**

**Torna «Libro: che Spettacolo!», l'iniziativa che promuove lo spettacolo dal vivo e la lettura con 32 appuntamenti che coinvolgeranno artisti e scrittori tra marzo e aprile in 11 teatri italiani.**